

Praga
La Chiesa invita al dialogo

FRAGA. Il primate cattolico e arcivescovo di Praga, cardinal Frantisek Tomasek, ha rivolto alle autorità cecoslovacche un appello al dialogo...

La Rfg chiude a Berlino est la rappresentanza diplomatica
Oltre 130 cittadini della Rdt chiedono il visto per l'espatrio

Troppi profughi all'ambasciata

La sede della rappresentanza permanente di Bonn a Berlino est è rimasta ieri chiusa: è occupata da 130 cittadini della Repubblica democratica tedesca...

LORENZO MAUGERI

BERLINO. Da qualche giorno almeno 130 cittadini della Rdt si trovano rifugiati nella sede della Rappresentanza permanente...

tico della Rappresentanza permanente della Rdt, è stata consegnata una protesta, nella quale si dichiarano «inaccettabili nella forma e nella sostanza» le affermazioni contenute nella nota del ministero degli Esteri della Rdt...

L'annuncio che la sede della Hannoverische Strasse resterà sbarrata al pubblico fino a quando tutti coloro che vi si trovano rifugiati non ne avranno liberamente lasciato i locali, fa tuttavia ritenere che le attuali trattative siano incontrando particolari difficoltà...

Si apprende da Vienna, infatti, che il numero di cittadini della Rdt che, provenienti dall'Ungheria, attraversano i confini austriaci è notevolmente cresciuto. Fino alla giornata di lunedì sarebbero state 400 persone a chiedere all'ambasciata federale tedesca la documentazione per poter proseguire nella Repubblica federale...

Ma il governo federale si è affrettato a respingere l'accusa. Ieri a Bonn, a un diploma-

Le relazioni intertedesche rischiano di giungere ad una nuova crisi
Nota di protesta consegnata a Bonn
I precedenti di Vienna e Budapest



Alcuni profughi tedesco-orientali davanti al centro di raccolta di Giessen presso Francoforte

precedente avevano chiesto asilo all'ambasciata statunitense a Berlino est, ottennero rapidamente il permesso di passare all'Ovest dopo aver accettato di ritornare nei luoghi di origine e presentare domanda di espatrio alle autorità tedesche orientali...

1984 e l'inizio del 1985. Per quasi tre mesi e mezzo, 168 cittadini tedeschi orientali, incoraggiati dal fatto che qualche mese prima la nipote del primo ministro tedesco orientale Willi Stoph era riuscita con lo stesso mezzo a farsi trasferire all'Ovest con tutta la famiglia, si accamparono nell'ambasciata della Rfg a Praga...

La proposta di Walesa
Poup all'opposizione?
Per ora i partiti alleati dicono no a Solidarnosc

VARSAVIA. Il «Partito contadino» (Zsl) e il «Partito democratico» (Sd) polacchi, destinatari di una proposta di Lech Walesa per un'eventuale coalizione governativa senza comunisti, hanno reagito con prudenza...

In una dichiarazione diffusa dall'agenzia «Papa», lo «Zsl» conferma di essere favorevole ad un governo di grande coalizione (con l'inclusione cioè di tutte le forze politiche riformatrici inclusi i comunisti), l'unico in grado di trarre la Polonia fuori dalla profonda crisi economica...

Da parte sua «Sd» sottolinea che la proposta di Walesa sarà tenuta nel dovuto conto se lo richiederà il bene della nazione e dello Stato. Il «Partito democratico» esprime comunque «rammarico» che tale pro-

posta non sia stata avanzata prima e rinvia anch'esso una risposta ad una prossima riunione della direzione.

Da Danzica Walesa ha replicato subito allo «Sd» sottolineando che la sua posizione per quanto riguarda il futuro governo «era nota già da diversi giorni a tutti coloro che volevano conoscerla». Secondo gli osservatori la proposta di Walesa appare soprattutto come la pubblicizzazione della posizione di Solidarnosc e la spiegazione del perché esso non intenda partecipare ad un governo guidato dai comunisti, e non come una dichiarazione di guerra al futuro governo del generale Kiszczak...

Mosca

«Non siamo tornati a Kabul»

MOSCA. Il ministero degli Esteri sovietico ha smentito la notizia diffusa in Pakistan dai mujaheddin, secondo cui truppe sovietiche sarebbero tornate in Afghanistan per partecipare alla difesa di Jala-

bad e di Kabul, mentre in un'intervista all'agenzia afgana Bakhtar, pubblicata dalla Pravda, il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze, ha dichiarato che «ci si è chiesto in Urss se la rivoluzione democratica afgana possa differirsi con le sole forze armate, contando solo sull'appoggio politico, morale e materiale dell'Urss»...

Nella sua intervista all'agenzia Bakhtar, Shevardnadze sottolinea anche che l'Urss ha apprezzato «la svolta realista e costruttiva» dell'Iran riguardo al problema afgano, riafferma la proposta sovietica di una sospensione momentanea di ogni aiuto militare alle parti in conflitto in Afghanistan.

Misteriose malattie, in 3000 saranno evacuati
A tre anni dalla catastrofe fuga in massa da Chernobyl

Oltre 3000 persone di 12 villaggi delle zone della repubblica russa confinanti con Chernobyl dovranno essere evacuate. La tragedia continua. Ma le autorità sapevano e hanno lasciato bambini e adulti in condizioni di grave pericolo...

DAL NOSTRO CORISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. «Chernobyl non si lascia dimenticare». A più di tre anni di distanza dalla tragedia, l'odissea delle popolazioni investite dall'ondata radioattiva assume contorni sempre più terribili. Dopo i sopralluoghi - inspiegabilmente tardivi - delle autorità sanitarie e dopo aspre polemiche di stampa, emerge ora che almeno tremila persone di dodici villaggi della regione di Briansk, nella repubblica federale russa, dovranno essere evacuate. Ma ciò che è più grave, è che questa situazione era già nota da tempo. Eppure nulla è stato fatto per sottrarre gli abitanti alle radiazioni...

L'agghiacciante descrizione è fornita dalla stessa agenzia sovietica. Nel villaggio di Zaborie, uno dei 12 della regione confinanti con l'Ucraina e con la zona di Chernobyl, la popolazione è stata invitata a non avvicinarsi neppure al ciglio della strada, dove finisce l'asfalto e comincia la terra battuta. L'asfalto può essere lavato, la terra no. E nei campi il livello di radiazioni supera «di alcune volte» le norme ammesse. Nei villaggi le autorità hanno vietato l'allevamento del bestiame, non si può bere latte di produzione locale, non si possono mangiare verdure. Gli abitanti sono riforniti di cibi «puliti» che provengono da altre zone e ricevono, per pagarli, 30 rubli al mese (65.000 lire) a testa. Ma vivere in queste condizioni è peggio che stare in galera.

«nonostante sia stata effettuata la disattivazione e anche rispettando rigorosamente tutte le norme igieniche e preventive, il livello dei raggi gamma all'interno delle abitazioni supera di dieci volte quello ritenuto ammissibile». Non sono soltanto valutazioni dei livelli di pericolosità teorica. Le statistiche mediche di questi tre anni confermano: la morbilità degli abitanti della zona è cresciuta di due volte.

Ma emergono anche gravissime responsabilità delle autorità sanitarie e amministrative centrali e periferiche. Si sapeva già dal 1986 che tutta la zona era seriamente inquinata, tant'è vero che venne ordinata l'evacuazione di quattro villaggi, ma poi - riferisce ancora l'agenzia sovietica - le autorità sanitarie «assicurarono i responsabili locali e centrali che una buona disattivazione, un adeguato regime alimentare e il rispetto delle norme igieniche avrebbero consentito alla gente di vivere nella zona». Così l'evacuazione fu interrotta. Ora ci si rende conto che, nella migliore delle ipotesi, fu un errore. E, nella peggiore, che si trattò di un irresponsabile disegno di nascondere la verità alla popolazione, di trattenerla con l'inganno in condizioni di pericolo mortale. È con qualche variante, ciò che hanno fatto le autorità bielorusse della regione di Gomel. Migliaia di bambini - insieme agli adulti - sono stati lasciati esposti alla radioattività.

Il programma televisivo «Vigliada» aveva mandato in Bielorussia, a luglio, la sua troupe per verificare direttamente la situazione. Avevano portato con sé i contatori geiger e avevano filmato i risultati: nei parchi e nei cortili dove i bambini giocavano sulle altalene il contatore si fermava su un indice da quattro a nove volte superiore ai massimi ritenuti ammissibili dalle stesse norme sovietiche. Aveva dunque ragione da vendere lo scrittore Ales Adamovic quando, l'anno scorso, lanciò l'allarme sulle pagine del mensile «Novy Mir. L'Unità» nei suoi lettori, ma mancò lo spazio e il tempo per riferire la serie di indignate risposte che Adamovic ricevette dalle autorità sanitarie centrali e dai dirigenti locali del partito. Adamovic fu accusato di voler screditare il ministero della Sanità bielorusso e quello dell'Urss. Poco mancò che venisse chiamato in giudizio per rispondere delle sue denunce. Ora si vede che, purtroppo, aveva ragione lui.



La centrale nucleare di Chernobyl

Tokio, Kaifu eletto premier
Il Pld ha risolto la crisi ma la scelta non convince i potentati finanziari

TOKIO. Esito scontato nella elezione a presidente del Partito liberaldemocratico del cinquantottenne Toshiki Kaifu. I 451 parlamentari chiamati al voto gli hanno dato 279 preferenze (120 sono andate a Yoshio Hayashi e 48 all'altro concorrente, Shintaro Ishihara). Per la prima volta nella quarantennale storia del liberaldemocratico, l'elezione è avvenuta a scrutinio segreto, in un tentativo di «glasnost» che sembra accompagnare l'operazione «cosmetica» alla quale il Pld vuole sottoporre dopo gli scandali e la sconfitta elettorale del luglio scorso. L'ex ministro alla Pubblica Istruzione, presente in parlamento da 29 anni, sarà quindi il diciannovesimo premier del dopoguerra nel paese del Sol Levante. Una nomina che, se da un lato risolve momentaneamente i problemi del Pld,

dall'altro non ha raccolto commenti entusiastici. Molti osservatori si interrogano su come possa guidare il Giappone un politico sostanzialmente inesperto di questioni economiche e con una irrilevante esperienza in campo internazionale. Indicative le reazioni nel mondo degli affari. Alla Borsa di Tokio qualcuno ha sarcasticamente commentato: «Cambiare la copertina al libro non significa mutare il contenuto». Ma il compito del nuovo leader è soprattutto quello di ridare una immagine dignitosa al partito Kaifu, sposato e con due figli, non beve e non fuma e nel tempo libero si dedica alla pittura. Unica passione le cravatte a pois (ne possiede più di 600): l'uomo giude dopo lo scandalo Recruit e dopo le geishe di Sosuke Uno.

CONSORZIO BACINO IMBRIFERO FIUME TRONTO ASCOLI PICENO. Ai sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 ed al conto consuntivo 1987 (\*). 1) le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in milioni di lire)...

La trappola baltica del Kgb

L'operazione spionistica montata dagli inglesi nel 1944 che, tramite il sostegno offerto a gruppi anticomunisti nei paesi baltici, Lettonia, Estonia e Lituania, aveva come obiettivo finale il rovesciamento del governo sovietico cadde sotto il controllo del Kgb. Solo nel 1955 l'Intelligence si rese conto del «capolavoro d'inganno» che viene rivelato per la prima volta in un libro di prossima pubblicazione in Gran Bretagna.

ALFIO BERNABEI. LONDRA. Il Kgb si impadronì di un'operazione ideata dai servizi segreti inglesi e l'inganno riuscì così bene che almeno un agente sovietico ricevette un'offerta di stipendio dal governo britannico ignorando per quasi dieci anni di essere caduto nella trappola nonostante la misteriosa «perdita» di dozzine di agenti. Le rivelazioni sono al centro di un libro di Tom Bower, The Red Web (La ragnatela rossa) che verrà pubblicato alla fine di agosto. L'autore ha potuto parlare con numerosi testimoni tra cui ex ufficiali dell'Intelligence e ex agenti che ancora oggi nutrono risentimenti verso Londra perché furono improvvisamente abbandonati nei paesi baltici quando la verità cominciò a trapelare. Da parte inglese l'operazione iniziò alla fine del 1944, diretta da Harry Carr nato a Pietrogrado dove il padre era proprietario di alcune industrie del legno prima della rivoluzione del 1917. Nei primi anni

Venti, Carr prese parte alla cosiddetta crociata antibolscevica di Winston Churchill che aveva tra i suoi obiettivi quello di fondare un movimento controrivoluzionario e perfino l'assassino di Lenin. Diventato ufficiale dei servizi segreti inglesi, si trovò a capo del dipartimento russo-scandinavo quando nel 1944, nonostante l'alleanza con Mosca durante la guerra, il governo inglese decise di sostituire il bersaglio tedesco con quello sovietico. Nel maggio del 1945, dopo la resa della Germania nazista, Carr cominciò ad inviare agenti fra i 600 mila «partigiani baltici» che avevano preso rifugio nella foresta e cercavano di organizzare la resistenza contro l'Armata rossa, signori dell'accordo segreto di Jalta che assegnava le aree all'Unione Sovietica. Volevano che l'Occidente li aiutasse a rovesciare Stalin e Londra era

disposta a procurare aiuti militari e finanziari anche nell'intento di ottenere in cambio un massimo di informazioni sulla situazione interna del paese. Gli inglesi stabilirono i primi contatti con i rifugiati baltici in Svezia e reclutarono anche degli ex nazisti per infiltrarli nelle regioni baltiche tramite l'uso di battelli da pesca. La contro-operazione sovietica iniziò nel novembre del 1945 quando quattro agenti «lituani» spediti dagli inglesi furono scoperti su suolo sovietico. Il loro capo, Artur Armitas, era provvisto di radio ricetrasmittente. Venne interrogato dal maggiore Lucasevics del Kgb che reclutò un prigioniero di guerra tedesco, Augustus Bergamans e dopo un anno di «scuola» questi, sostituendosi ad Armitas, cominciò a spedire segnali radio alla base dei servizi segreti inglesi in Svezia. Gli inglesi caddero nella trappola accettando Bergamans

al posto dello scomparso Armitas e a questo punto il Kgb introdusse nel giro altri agenti. Quando nel 1949 sull'onda del blocco di Berlino e della rivelazione che l'Unione Sovietica aveva la bomba atomica la Gran Bretagna aumentò le operazioni di spionaggio - servendosi ancora una volta di ex nazisti - decise di infiltrare altri agenti nell'Unione Sovietica non essendosi accorta che il canale aperto nel 1945 era sotto il controllo del Kgb, continuò a mandare agenti per quella strada. Per rendere lo scenario ancora più credibile, il Kgb finì per creare addirittura, come punto di contatto per le spie inviate dagli inglesi, un falso gruppo di «partigiani anticomunisti». Solo nel 1955 l'M.I.6 (l'Intelligence britannica) finì per dover accettare che l'operazione «inglisa» era stata controllata fin dall'inizio da Mosca e «abbandonata» i suoi agenti sul luogo.